Le proposte del PCI al centro della prima seduta del consiglio regionale

Il patto statutario garanzia di un nuovo modo di governare

Il compagno Maurizio Ferrara ha presieduto l'assemblea — « La Regione deve saper rispondere alla domanda di partecipazione che sale dalla società civile » — Ciofi: « Eleggere subito gli organi istituzionali »

I sessanta consiglieri della nuova assemblea regionale del Lazio — così come è scaturita dal voto del 15 giugno — si sono riuniti per la prima volta ieri pomeriggio nell'aula di Giulio Cesare in Campidoglio, sotto la presidenza del capogruppo del PCI, compagno Maurizio Ferrara, nella sua qualità di consigliere anziano che ha ottenuto la più alta cifra elettorale (voti e preferenze) nella passata consultazione. Unico punto all'ordine del giorno della seduta è stato quello della elezione degli organi statutari del consiglio, e cioè il presidente, i due vice presidenti, i due segretari. Il dibattito avviatosi ieri è stato aggiornato, dopo gli interventi di Palleschi (PSI), Pietrosanti (PSDI), Di Bartolomei (PRI) e Ciofi (PCI) alla seduta di venerdì prossimo. Prima che i lavori avessero inizio, il sindaco di Roma Darida, ha rivolto un saluto augurale ai consiglieri presenti.

Ha quindi preso la parola Ferrara. « Abbiamo alle spalle cinque anni di attività — ha detto — che con le loro luci ed ombre, hanno contribuito a fondare nella realtà della nostra regione una nuova istituzione democratica, sulla quale ricadono — in momenti di acuta crisi economica, politica e sociale — serie responsabilità nel campo dell'indirizzo e della direzione della cosa pubblica. Dal modo con il quale la seconda legislatura saprà essere un arricchimento democratico della difficile esperienza della prima dipenderà se l'attività che noi oggi iniziamo sarà un dato positivo da segnare all'attivo non solo del consiglio regionale in quanto tale, ma della società civile ».

La società civile non è composta, come taluni sono portati a credere, di « elettori » o di potenziali elettori. Prima di essere elettori i componenti della società sono portatori di idee e di diritti e doveri, non solo come cittadini, ma come operai, come contadini, come giovani, come donne, come intellettuali. « A queste diverse componenti della società civile — ha detto Ferrara — un tempo si guardava come ad un pubblico indistinto di elettori e di "clienti". Oggi sentiamo tutti che le cose stanno mutando: quel pubblico non è più tale, non assiste passivo, ma vuole ricoprire — e già ricopre — un ruolo di protagonista. E' dunque a questo interlocutore privilegiato in tutte le sue stratificazioni e varianti — anche in conflitto tra loro — che il nuovo istituto democratico, la Regione, deve saper rispondere, offrendo loro il diritto-dovere della partecipazione, stabilita per principio dal nostro Statuto ».

Di fronte ai problemi di Roma e del Lazio il compito del consiglio regionale è di legiferare per soddisfare non già interessi particolaristici e corporativi, ma legittime ansie e richieste di rinnovamento in tutti i campi: dal politico al sociale al campo dei diritti civili. « A queste ansie di rinnovamento la Regione deve saper rispondere, nella aderenza piena ai dettati della Costituzione repubblicana, democratica e antifascista, nel cui quadro pienamente si inserisce lo Stato regionale ».

Il compagno Ferrara ha concluso il suo discorso con un richiamo alla necessità dell'unità e del confronto democratico. « Sappiamo tutti — ha concluso — che, nel passato, ogni volta che il confronto delle posizioni è stato profondo, si è sempre raggiunto un risultato, una corrispondenza feconda tra indicazioni dello Statuto, aspettative delle popolazioni e misure legislative adottate. Per migliorare questi risultati sappiamo di poter contare sull'esperienza quinquennale dei consiglieri della prima legislatura che qui sono ritornati e sul sicuro impegno dei nuovi eletti, ai quali, a nome di tutta la assemblea, rivolgo il più caloroso benvenuto e l'augurio di buon lavoro »

Il dibattito seguito alla dichiarazione di Ferrara è entrato nel merito delle prospettive e degli indirizzi di governo della Regione.

Il PCI ha avanzato concrete proposte — ha detto il compagno Ciofi — alle altre forze politiche per la formazione degli organi del consiglio e per il governo regionale: un confronto e un dialogo su un programma concreto, per verificare le convergenze possibili e necessarie a costituire una maggioranza di governo nell'assemblea regionale e al tempo stesso, un « patto statutario », che non è nè una mossa tattica nè un'operazione per la spartizione del potere, ma una grande occasione, nel cui ambito tutti i partiti che si richiamano all'antifascismo — come dottrina del rinnovamento della nazione — alla Costituzione, allo Statuto, senza alcuna discriminazione, e ognuno col proprio volto politico e la propria ispirazione ideale, diano vita a un nuovo modo di essere della Regione e agli organi dell'assemblea, riconoscendo al PCI il ruolo che gli spetta come partito di maggioranza relativa, e i doveri che gli derivano dal voto popolare.

Questo indirizzo non ha trovato obiezioni, ma nonostante le nostre insistenze e pressioni, non si è potuto ancora aprire un confronto serrato tra le forze politiche democratiche. Certo c'è un collegamento tra il « patto statutario » e la formazione del governo regionale, perchè nel momento in cui si è garantito un quadro di certezza e sicurezza democratica, si può anche formare un esecutivo stabile, corrispondente alle indicazioni emerse dal voto del 15 giugno.

Ma vi è anche una autonomia: se è necessario in questa fase un ampio dibattito sulle prospettive aperte dal voto, vi è anche l'esigenza inderogabile di rispettare il risultato elettorale in tutte le sue conseguenze. Occorre perciò procedere rapidamente, senza dilazioni ulteriori, che mortificherebbero l'istituzione, la quale deve essere messa in grado di funzionare, e rispondere alle attese urgenti delle popolazioni.

Bisogna quindi eleggere subito gli organi del consiglio e passare entro i primi di agosto alla formazione della nuova giunta. I comunisti — ha proseguito Ciofi — non sono disponibili a ulteriori lentezze e ritardi che trascinerebbero la Regione fino in autunno in una situazione ancora non ben definita. Il risultato del voto, il grande spostamento a sinistra ha messo in evidenza la profonda esigenza di mutare modo di governare.

Per quanto riguarda la Regione Lazio, i comunisti sono contrari a far cadere dall'alto formule precostituite ricalcate su quelle dei governi centrali. Non lavoriamo per una giunta minoritaria di sinistra poichè ciò non corrisponde alla nostra impostazione generale, e anche perchè una tale giunta non avrebbe voti sufficienti per governare. Aggiungiamo però che in nessun caso ci sottrarremmo a nessuna delle responsabilità che l'elettorato ci ha affidato col voto.

L'unica prospettiva valida, per dare stabilità, efficienza, buon governo non può che essere quella di una svolta democratica, con la partecipazione di tutte le forze democratiche, la quale veda un peso nuovo e diretto del PCI nel governo della Regione. A questo obbiettivo lavoriamo, e siamo intenzionati a compiere tutti i passi avanti necessari e possibili per raggiungerlo.

Occorre, per questo, partire subito dal confronto sui programmi. Il PCI ha già esposto chiaramente le proprie linee programmatiche che si fondano sui seguenti punti essenziali: 1) moralizzazione della vita pubblica, come momento di un nuovo modo di governare, che elimini il clientelismo, le gestioni « assessorili », nel quadro della programmazione e della partecipazione popolare; 2) un piano regionale di sviluppo, che indirizzi la ripresa economica, lo sviluppo dell'occupazione, in un quadro di certezza e di intesa tra tutte le forze che vogliono il progresso del Lazio; 3) una azione per i servizi sociali, sanità, assistenza, trasporti, scuola, cultura

Nell'ambito del confronto per un nuovo modo di governare di cui il patto statutario è garanzia essenziale, punto qualificante deve essere la questione della riforma dello Stato. Il problema istituzionale è un banco di prova per tutte le forze politiche al fine di ricostruire un quadro di certezza democratica nelle istituzioni, nel quale la realtà delle autonomie regionali, come decentramento e possibilità di reale partecipazione per i cittadini, ha un ruolo fondamentale.

Prima di Ciofi è intervenuto nel dibattito il consigliere Roberto Palleschi, del PSI. L'esponente socialista si è detto d'accordo sulla proposta del patto statutario. « Consideriamo legittima — ha affermato — la proposta avanzata dal PCI, ma riteniamo che occorra mantenere un collegamento stretto tra le soluzioni prospettate per il consiglio e quelle per la formazione della maggioranza e della giunta. Senza questo collegamento non avrebbe senso sostituire un socialista con un comunista alla presidenza del consiglio regionale ». Dopo aver analizzato le ragioni del fallimento del centro-sinistra, Palleschi ha affermato che il PSI cercherà, sul governo da dare alla Regione, il confronto con i partiti democratici, considerando essenziale l'apporto della DC e quello del PCI: una « larga coalizione da realizzare nelle forme possibili ».

Sono intervenuti nella discussione anche Pietrosanti, del PSDI, e Di Bartolomei, del PRI. Quest'ultimo, dichiarandosi a favore del patto statutario per dare efficienza e stabilità al consiglio regionale, ha indicato la necessità di un confronto politico aperto « sul piano dei programmi, ponendo fine alle pregiudiziali e agli steccati ».

La delibera in approvazione alla Provincia

Entro l'estate il via alla costruzione di nove istituti tecnici

Successo dell'impegno e delle sollecitazioni del PCI

Prima della sospensione dei lavori il consiglio provinciale, sarà chiamato ad approvare alcune delibere per autorizzare le ditte appaltatrici ad avviare la costruzione di nove istituti scolastici, quattro in città (al Trionfale, all'Aurelio, al Prenestino e al Nomentano) e cinque in provincia (a Civitavecchia, a Palestrina, a Pomezia, a Subiaco e a Tivoli).

E' questo, il risultato dell'accordo intercorso tra i gruppi dell'arco costituzionale nelle riunioni di martedì e di venerdì scorsi, nel corso delle quali sono stati presi in esame i problemi delle scuole di competenza provinciale (istruzione tecnica e scientifica).

I 9 istituti fanno parte di un « lotto » di 23 scuole progettate, con la copertura finanziaria dello Stato assicurata con la legge 641, negli anni fra il '67 e il '70. Di queste, nessuna fino ad oggi è stata realizzata e gli 11 miliardi stanziati in base alla 641 sono rimasti nel cassetto mentre, con il passare degli anni, i prezzi edilizi sono più che raddoppiati. I motivi per cui le opere sono state realizzate sono diversi: mancato reperimento delle aree, mancanza delle licenze di costruzione, ritardi nell'approvazione dei progetti.

Intanto la amministrazione provinciale continua a spendere somme vertiginose per pagare gli affitti o per acquistare edifici che rappresentavano soltanto soluzioni provvisorie. Da tempo il nostro gruppo chiedeva il superamento di questa situazione: sollecitava l'utilizzazione degli 11 miliardi e chiedeva che la giunta contraesse mutui per altri 37-38 miliardi da investire in un piano quadriennale.

Dopo il voto sul bilancio capitolino

Martedì le commissioni eleggono gli uffici di presidenza

Le otto nuove commissioni consiliari (una per ciascun dipartimento) elette dal consiglio comunale dopo l'intesa istituzionale e l'approvazione del bilancio di previsione, si riuniranno martedì prossimo per nominare gli uffici di presidenza con un metodo — come è precisato nell'accordo fra PCI, PSI, DC, PRI e PSDI, che « *veda pienamente partecipi le forze che si richiamano alla Costituzione* ».

Ecco già un punto di cambiamento prodotto dall'intesa istituzionale, un segno del voto del 15 giugno, una spia non secondaria del processo di logoramento delle pregiudiziali anticomuniste che si è espresso positivamente nelle modifiche introdotte nel bilancio.

Sono punti assai significativi e quasi emblematici — ci ha detto il compagno Luigi Arata, vice presidente del gruppo comunista in Campidoglio — come gli aumenti di entrata in materia di gettito di arretrati di imposte comunali in contenzioso; la rivendicazione di un aumento di entrata in materia di incremento di valore delle aree fabbricabili (INVIM), maggiori disponibilità di spesa per il funzionamento delle circoscrizioni, per il settore della scuola e dell'assistenza post-scolastica ed estiva, per attività culturali decentrate; maggiori disponibilità — infine — in tema di investimenti per opere pubbliche, con priorità per il piano delle borgate, l'organizzazione delle zone dei piani della « 167 », l'edilizia scolastica.

Risolti tutti i problemi, dunque? No di certo. Tanto è vero che l'intesa sancisce chiaramente il fatto che « *esiste no divergenze di fondo sul modo come possa essere risolta la crisi* » e mantiene aperto il confronto.

Giustamente — ci dice Arata — è stato usato l'aggettivo « istituzionale » per definire la intesa, in quanto con essa si vuole dar corpo ad un nuovo modo di governare, senza il quale è impossibile tentare di sciogliere i nodi che anni di malgoverno hanno intrecciato intorno al collo della città ed impostare una politica di ripresa e di sviluppo. In questa ambito va inserita la riconfermata esigenza della ristrutturazione dei servizi comunali e della creazione dei dipartimenti, nonchè della normalizzazione della gestione degli enti che fanno capo al Comune.

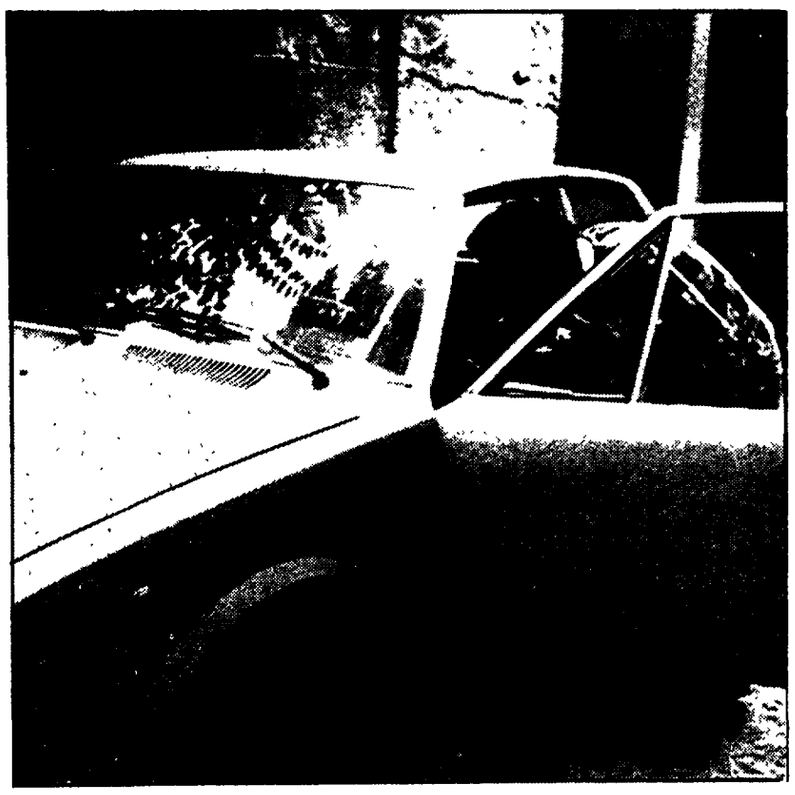
Un altro punto da mettere in rilievo — prosegue il vicepresidente del gruppo comunista — è l'esigenza di procedere in avanti sulla via del decentramento e dell'autogoverno, per una gestione efficiente della cosa pubblica, assicurando la elezione diretta dei consigli di circoscrizione contestualmente al rinnovo del consiglio comunale.

Il breve colloquio con Arata termina qui. Ma avremo occasione di tornare sull'argomento. L'impressione di tutti gli ambienti democratici rispetto all'intesa istituzionale è comunque quella di un mutamento importante E significativo appare il documento presentato alla terza circoscrizione dall'aggiunto del sindaco Carlo Pelonzi in cui non solo si esprime « *soddisfazione* » ma si auspica un « *positivo sviluppo* ». Qui e colto il carattere dinamico dell'intesa, ed è su questo carattere che si misurerà la volontà di rinnovamento delle forze politiche.

Prima labile traccia dei banditi che da 10 giorni tengono in ostaggio il costruttore

Ritrovata l'auto usata dai rapitori di Andreuzzi

La vettura, un'« Alfetta » grigio-metallizzata, è stata rinvenuta nei pressi di piazza Cavour — Alcuni oggetti che erano all'interno saranno esaminati dalla « scientifica » — Nessuna novità sulle trattative per il riscatto Arrestato un altro gregario della banda di Berenguer: è implicato anche nei sequestri Bulgari ed Ortolani?



A dieci giorni dal sequestro del costruttore romano Fabrizio Andreuzzi una labilissima traccia dei suoi rapitori è stata trovata dai carabinieri. L'Alfetta grigio metallizzata usata per la fuga la sera del 16 luglio scorso, quando l'imprenditore è stato fatto prigioniero in via delle Fornaci, davanti al suo ufficio. La potente auto è stata rinvenuta ieri mattina in via Calamatta, nei pressi di piazza Cavour. All'interno c'erano pochi oggetti, un maglione di lana ed alcune carte roba che gli esperti della « scientifica » dovranno esaminare nella speranza di raccogliere qualche elemento utile.

Ma a parte questa piccola novità si può dire che per quanto riguarda il sequestro di Andreuzzi e quello dell'armatore Giuseppe D'Amico le indagini siano ad un punto morto. Per entrambe le vicende, infatti, si attende che le trattative con i banditi si concludano e che gli ostaggi vengano liberati.

Passi in avanti di rilievo, invece, sembra non stia facendo l'inchiesta della Squadra mobile sui rapimenti dei gioiellieri Gianni Bulgari e del presidente della « Voxson » Amedeo Maria Ortolani, che sarebbero stati organizzati — secondo quanto ha finora accertato la polizia — dal noto *gangster* francese Jacques René Berenguer, ricercato in mezzo mondo anche per la sanguinosa rapina di piazza dei Caprettari. Nel giro di due giorni, infatti, sono stati arrestati due pregiudicati ritenuti fedeli gregari di Berenguer, e sospettati di avere avuto una parte di rilievo nell'esecuzione dei rapimenti Bulgari ed Ortolani. La banda internazionale dei « marsigliesi », insomma, si starebbe sfaldando.

I due arrestati sono Giancarlo Lunadei e Carlo Contagliozzi. Il primo com'è noto, è stato catturato l'altro ieri, mentre Contagliozzi — che ha precedenti per furti, rapine e truffe — è stato preso ieri mattina ad Albano in circostanze movimentate. E' stato sorpreso verso le 10,30 mentre tentava di riscuotere assegni e traveller cheques falsi presso uno sportello della filiale del Banco di Santo Spirito. L'impiegato di banca senza dir nulla ha chiamato la polizia, che ha accompagnato Contagliozzi al commissariato di Velletri. Qui l'uomo mentre veniva interrogato all'improvviso si è alzato e si è « tuffato » verso una finestra sfondando un vetro con la testa. Il tentativo di fuga, però, è fallito dopo una furibonda colluttazione con gli agenti, tre dei quali, — insieme al pregiudicato — sono stati medicati all'ospedale e giudicati guaribili in alcuni giorni.

I funzionari della « mobile » sono ora al lavoro per accertare il reale ruolo di Contagliozzi e di Lunadei nella banda dell'« introvabile » Berenguer.

Nelle foto: a sinistra la « Alfetta » usata per il rapimento del costruttore Andreuzzi ritrovata dagli inquirenti. A destra: Giancarlo Lunadei (in alto) e Carlo Contagliozzi (in basso) arrestati per il sequestro Bulgari.

Non è possibile stabilire se appartenga a Fabrizio Panzieri, accusato dell'omicidio

INCONSISTENTE PER I PERITI LA TRACCIA DELL'IMPERMEABILE NEL DELITTO MANDAKAS

Fu trovato assieme a una pistola 7,65, in un palazzo adiacente al luogo in cui fu ucciso lo studente greco di estrema destra L'accusa contro il giovane imputato, in carcere da 5 mesi, costruita su deboli indizi - Il clima in cui avvenne l'oscuro episodio

Non è possibile stabilire se l'impermeabile, trovato abbandonato accanto a una pistola 7,65, in un palazzo adiacente al luogo dove nel febbraio scorso fu ucciso lo studente greco Mikis Mandakas, appartiene a Fabrizio Panzieri, il giovane, di una formazione della cosiddetta sinistra extraparlamentare accusato dell'omicidio. Lo afferma la perizia affidata dal giudice istruttore Francesco Amato ai professori De Zorzi e Grimaldi: « Non vi sono tra i reperti — recita testualmente il documento — elementi di giudizio sufficienti di natura chimico-fisica-biologica per stabilire se la camicia, il pullover e l'impermeabile appartengano alla stessa persona ».

Mikis Mandakas, un greco legato agli ambienti della estrema destra, rimase ucciso da un colpo di pistola il 28 febbraio scorso, durante gli scontri in via Ottaviano tra squadracce fasciste e gruppi di appartenenti alla sinistra extraparlamentare; gli episodi di violenza furono scatenati dai fascisti in concomitanza con la celebrazione del processo per il rogo di Primavalle. In un palazzo adiacente al luogo degli scontri furono trovati, abbandonati, un impermeabile e una pistola 7,65; del delitto venne accusato il giovane Fabrizio Panzieri, assieme a Alvaro Lojacono sul quale pende un mandato di cattura per « concorso in omicidio ».

Nei primi giorni dopo l'arresto, Panzieri fu sottoposto alla prova del « guanto di paraffina » per stabilire se aveva sparato, ma l'esito fu negativo. Fu allora ordinata un'ulteriore perizia, chiamata « attivazione neutronica » (NAA), un procedimento usato per la prima volta in Italia proprio in questa occasione, e fortemente contestato negli Stati Uniti, dove ha trovato le prime applicazioni; la prova dette risultato positivo, ma i consulenti di parte hanno sottolineato la totale inattendibilità del procedimento. Da un'indagine condotta negli Stati Uniti sembra infatti che l'« attivazione neutronica », porterebbe a rilevare quantità superiori di bario e di antimonio sulle mani di persone che non hanno sparato, mentre su quelle che hanno sparato ne verrebbero riscontrate tracce labilissime. Questo basta, secondo la controperizia, a cancellare l'attendibilità della prova, perchè l'antimonio e il bario dovrebbero trovarsi solo sulle pelle di chi ha usato un'arma da fuoco

Tornando all'esame dell'impermeabile, i periti hanno dichiarato che il materiale a loro disposizione era insufficiente per un'indagine approfondita e che dalla comparizione di peli e capelli trovati sui tre indumenti non è stato possibile stabilire con precisione l'identità del proprietario. Qualche mese fa lo stesso impermeabile fu messo a confronto con un berretto sequestrato in casa del Lojacono — per stabilire se appartenesse a quest'ultimo — ma si potè accertare solo che i due indumenti erano della stessa stoffa.

Intanto Fabrizio Panzieri, che si trova in carcere da cinque mesi, si è laureato giovedì scorso in architettura. La commissione che lo ha esaminato gli ha attribuito il massimo dei voti

Le indagini si ritrovano ora in sostanza al punto di partenza dal momento che gli indizi a carico del giovane sono estremamente labili. Inoltre non si può dimenticare il clima di provocazione, dal quale scaturì l'assassinio del giovane greco e il fatto che gli unici testimoni a carico del Panzieri sono due missini. La Gioia D'Addio e Franco Medici due picchiatori, noti anche per i loro precedenti penali. Dell'omicidio del giovane si autoaccusò inoltre Marco Fagnani; uno squadrista legato agli ambienti del MSI, mentre alcune perizie hanno dimostrato che il foro d'entrata del proiettile aveva una traiettoria dall'alto in basso; questo ha fatto avanzare l'ipotesi che il colpo sia stato sparato da un palazzo di fronte al luogo degli incidenti, e non quindi da qualcuno che si trovava sulla strada

Due banditi armati a largo Arenula

Legano il gioielliere e fuggono con 30 milioni di preziosi

Due uomini, armati e a volto scoperto, hanno compiuto una rapina in una gioielleria del centro impadronendosi di preziosi per oltre 30 milioni di lire.

Ieri mattina, poco dopo l'orario di apertura, un giovane vestito elegantemente è entrato nel negozio di Cesare Marenco, di 30 anni, che si trova in via Sant'Anna 18, nei pressi di Largo Arenula. L'uomo ha chiesto al gioielliere di poter vedere alcuni anelli, e mentre il Marenco cercava di accontentare il cliente è entrato un altro giovane armato di pistola. Aiutato dal falso acquirente il bandito ha legato e imbavagliato il negoziante e lo hanno rinchiuso nel retrobottega. I due si sono quindi impossessati di tutti i gioielli che si trovavano nella cassaforte e nelle vetrine, prendendo anche argenteria e altri oggetti di valore.

I due si sono poi dati alla fuga a piedi, ma con ogni probabilità un terzo complice li aspettava a bordo di una macchina parcheggiata nelle vicinanze.

Pochi minuti dopo la rapina il gioielliere è riuscito a liberarsi e ha subito dato l'allarme. Sul posto sono giunti gli agenti del commissariato di zona e della Squadra mobile, che stanno svolgendo indagini per identificare i malviventi.

Ieri pomeriggio a Borgata Finocchio

Si calano in fondo a un pozzo e rischiano di morire soffocati

Hanno corso il rischio di morire soffocati in fondo ad un pozzo due uomini ieri pomeriggio alla borgata Finocchio. Protagonisti del drammatico episodio sono stati Arcangelo Cinelli e Michelangelo D'Innocenzo che fortunatamente, subito soccorsi dalla polizia e dai vigili del fuoco, se la sono cavata con poche escoriazioni e molto spavento.

L'incidente che rischiava di trasformarsi in tragedia è avvenuto verso le 14,30 quando Arcangelo Cinelli aiutato dalla moglie si è calato nel pozzo del suo giardino per dargli una ripulita. Una volta dentro però l'uomo ha perso i sensi a causa delle esalazioni di catramina. La moglie ha chiamato aiuto ed è accorso Michelangelo D'Innocenzo che abita proprio accanto alla casa di Arcangelo Cinelli. Il soccorritore però mentre tentava di calarsi nello stretto cunicolo, di un metro di diametro, ha perso l'equilibrio ed è caduto a testa in giù svenendo.

La donna che aveva assistito alla scena è corsa disperata a chiamare la polizia. Pochi minuti dopo è giunta sul posto una volante seguita dai mezzi dei vigili del fuoco che senza fatica sono riusciti a tirare fuori i due uomini Portati d'urgenza all'ospedale sono stati medicati dalle lievi escoriazioni e subito dimessi.

Sono opere di bronzo dell'artista Jorio Vivarelli

FURTO SU COMMISSIONE AI MERCATI TRAIANEI: RUBATE QUATTRO SCULTURE

I ladri le hanno scelte tra le oltre cinquecento esposte nella mostra - Si tratta di tutti pezzi di piccole dimensioni - Gli sconosciuti hanno anche provato a smontare una grande figura metallica

Furto su commissione nelle grandi sale dei Mercati Traianei, a via Quattro Novembre, dove da una decina di giorni è allestita una mostra personale dello scultore toscano Jorio Vivarelli. Gli ignoti ladri hanno portato via quattro piccole opere in bronzo scegliendole accuratamente tra le oltre cinquecento esposte e hanno addirittura tentato di smontare una scultura di grandi dimensioni collocata all'esterno dei Mercati.

Il furto è avvenuto tra la notte scorsa e le prime ore di ieri mattina ma è stato scoperto soltanto verso le 9 quando un vigile, che stava facendo un giro di ispezione si è accorto della manomissione. Un pezzo della grande scultura « Natura morta: il mario e la radice » era stato divelto e poi abbandonato poco distante nascosto sommariamente dentro un cunicolo Probabilmente i ladri, che avevano intenzione di smontare pezzo per pezzo l'opera e di portarla via, sono stati allarmati da qualcosa e hanno preferito fuggire con le quattro piccole sculture che avevano prelevato dalle diverse sale

Che non si tratti di un furto « casuale » lo fa pensare proprio il fatto che le opere siano state scelte in diverse sale dove si trovano numerosissime piccole sculture. Si tratta di opere in bronzo delle dimensioni di 30-50 centimetri facilmente asportabili. Sono sculture molto difficili da piazzare sul mercato e di valore commerciale piuttosto ridotto Evidentemente però a qualcuno erano piaciute in modo particolare e ha voluto in questo modo procurarsela

Turista francese perde la vita nel lago di Castelgandolfo

Un quindicenne annega a Marina di San Nicola

Un ragazzo di 15 anni è annegato ieri mattina nel mare di Marina San Nicola, a pochi chilometri da Ladispoli e morto durante la corsa disperata in autoambulanza verso l'ospedale S Spirito. Vittima dell'acqua anche un francese, da pochi giorni in vacanza in Italia.

Il primo drammatico incidente è avvenuto verso le 12,30 Gilberto Droghini, un ragazzo di Pergola, un paese in provincia di Pesaro, abitava a Roma in via Torre Palidoro.

Ieri mattina era andato sulla spiaggia di buonora e, verso le 12 20 si è gettato in acqua. Ad un tratto però il ragazzo, probabilmente per un malore, è scomparso sotto le onde, immediatamente soccorso da alcuni bagnanti Gilberto Droghini è stato poi caricato su un'autoambulanza che si è diretta a tutta velocità verso l'ospedale S. Spirito

La seconda disgrazia è accaduta verso le 17. Michael Gherre Denis, un cittadino francese di Bordeaux, da alcuni giorni in Italia per trascorrere le vacanze era arrivato sulle rive del lago assieme ad una comitiva di connazionali

Per il Comune a Viterbo documento PCI PSI, PRI, PSDI

L'elezione del sindaco e della giunta comunale di Viterbo sarà al centro della seduta del consiglio in programma per domani. Ad appena un giorno dalla seduta ancor non è stato raggiunto un accordo tra le forze politiche a causa della posizione di chiusura assunta dalla DC che ha rifiutato anche di incontrarsi con gli altri partiti. Comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, al termine di una riunione che si è tenuta ieri e alla quale i dirigenti dc non hanno aderito, hanno sottoscritto un documento in cui tra l'altro è detto che le delegazioni dei partiti hanno convenuto « sulla possibilità e la ricerca di intese sulla base di convergenze programmatiche »

Per la città, è detto nel documento, è necessario un diverso modo di governare che passa per l'espansione della democrazia e il superamento di divisioni e pregiudizi. Le delegazioni hanno infine convenuto che occorre dare un governo stabile al Comune e che alla DC tocca comunque compiere i dovuti passi in questo senso

La Federazione del PSI ha inoltre emesso un comunicato in cui si afferma che il voto del 15 giugno conferma il giudizio espresso dai socialisti della città di ritenere esaurita e superata la fase delle intese quadripartite di centro-sinistra.